VERO LIBERO CITTADINO IN VERO LIBERO STATO LETTERA IN RISPOSTA...



VERO LIBERO CITTADINO

IN

VERO LIBERO STATO

LETTERA

DI RISPOSTA AD UN AMICO

UN PROGETTO PER LA TUTELA E SALVEZZA

DELLE LIBERE ISTITUZIONI

DELLO STATUTO NAZIONALE

VERO LIBERO CITTADINO

IN

VERO LIBERO STATO

LETTERA

DI RISPOSTA AD UN AMICO

E

UN PROGETTO PER LA TUTELA E SALVEZZA

DELLE LIBERE ISTITUZIONI

E DELLO STATUTO NAZIONALE



FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

—

1867

Estratto dal giorn. fior. LA GIOVENTÙ,
Rivista Nazionale Italiana
Volume IV e V, Nuova serie, 1867.

Qui perspexerit in legem perfectam libertatis, et permanserit in ea, non auditor obliviosus factus, sed factor operis, hic beatus in facto suo erit.

Chiunque, o suddito o Stato, mirerà addentro nella perfetta legge della libertà, e in essa persevererà, non essendo uditore smemorato od ozioso declamatore, ma facitor di opere, questi nel suo fare sarà beato, sarà beato dell'opera sua. IAC. I, 25.

Amico carissimo,

Tu mi domandi, o carissimo, come la senta io circa le idee ed i principii dominanti in questi nostri giorni, principalmente per riguardo ai principii di diritto e di libertà, sia del cittadino che dello Stato. Ed io francamente e colla pretensione di non essere nè clericale, detto nemico d'ogni libertà e progresso, nè pessimista, che tutto vede male, od ottimista, che non accetta, non approva e non loda se non ciò che è perfetto, ti rispondo che siamo in una vera confusione, come di fatti, così d'idee e di principii, specialmente per riguardo a diritto e a libertà. Ti dirò che quanto si vanta la libertà, altrettanto se ne ignora la sua vera natura, la sua vera essenza; si ignora in che veramente consista la vera libertà. Nè credi che io voglia esagerare, o voglia fare in adesso con te il declamatore. Prova ne è il sentire non poche volte coloro istessi, i quali si credono e si declamano pei principali e veri sostenitori e difensori di libertà, domandare e propugnare progetti di leggi, manifestare massime e teorie tutt'altro che di libertà, veramente oppressive, tiranniche. E perchè proprio non sembri io in faccia a te, carissimo amico, un fallace od un ozioso parlatore, con questa mia ti voglio far conoscere in che veramente consista la vera libertà, e ti voglio manifestare la sua vera natura, onde tu veda chiaramente quando veramente possa dire ciascuno di essere vero libero cittadino in vero libero Stato.

Sarò certamente un po'lungo, ma vale la pena di esserlo, o carissimo; tanto è prezioso e necessario l'argomento.

Libertà vera dell'uomo civile politico in che credi tu consister possa, mio caro? A mio giudizio libertà vera dell'uomo, sia civile

che politica, è il *possibile esercizio di tutti i diritti e di tutte le forze dell'uomo, secondo la natura ed il fine della sua esistenza al bene privato, individuale, comune.*

E per ispiegarti questa mia definizione della libertà civile e politica dell'uomo, io domando: Qual'è la natura dell'uomo, e quale il fine di sua esistenza?

L'uomo ha uno spirito fornito, e di una mente colla quale conosce, ragiona, e provvede a sè stesso ed agli altri, e di una volontà, mediante la quale si determina a qualche cosa.

Allo spirito dell'uomo va unito anche un corpo fornito di sensi, mediante i quali, adoperati dallo spirito, l'uomo comunica cogli altri suoi simili, aumenta e manifesta le sue idee e le sue cognizioni. Finalmente l'uomo, secondo lo stato o condizione in cui si trova, può avere più o meno ricchezze o beni, i quali adoprare e per sè e per gli altri.

Il fine poi dell'esistenza dell'uomo, viene naturale dalla sua stessa natura.

Dotato qual è di mente e di volontà egli non può esistere che per il Vero e per il Bene.

Fine quindi dell'esistenza dell'uomo, è conoscere e cercare il vero ed il bene: sino a che esaurite le sue forze, o meglio, compìto il suo corso, vada ad eternare e perfezionare la sua dignità e felicità nel sommo vero e nel sommo bene.

Premesse le quali nozioni, adesso io domando:

Quando si potrà dire che l'uomo in società gode di vera libertà civile e politica?

Mi sembra chiara ed evidente la risposta: Quando egli potrà usare di sua mente e di sua volontà, nonchè dei sensi del suo corpo e dei beni del suo stato in ogni circostanza voluta, od almeno permessa da sua natura, e dal fine di sua esistenza a bene e privato e comune.

Quando non gli sarà impedito, senza giusto motivo, senza ragione sufficiente, di poter cercare, conoscere, abbracciare e seguire il vero ed il bene a lui possibile, lecito, dovuto, ossia di suo diritto.

Quali sono adunque, secondo tale teoria, i veri costitutivi fondamentali di questa libertà? Sono: 1.° la bontà della cosa od azione che si vuol fare; 2.° il diritto di farla. Dissi che la cosa od azione che si vuol fare sia buona, ossia conforme alla natura od al fine di nostra esistenza. Ed io sfido di fatto chi mai possa far constare un diritto su di una cosa od azione che non abbia tale carattere, che non sia di tal natura. Cosa od azione di diversa natura non potrà mai dare un diritto per essa all'uomo, non avendo, quella cosa od azione, alcuna ragione di esser fatta, anzi da rigettarsi.

Secondo dissi la cosa od azione, che si vuol fare, non solo sia buona, ossia conforme alla natura ed al fine di nostra esistenza, ma si abbia anche un diritto di farla.

Con ciò voglio dire che sia richiesta, o voluta od almeno permessa dalla nostra situazione, posizione, che non sia contraria ad altro diritto: e ciò perchè il bene, sebbene sia sempre bene considerato in sè, non è sempre bene relativamente a persone, a tempi, a luoghi, a circostanze.

Potendo darsi benissimo il caso che tu voglia fare una cosa, la quale per sè stessa ti dia ampio diritto, perchè lecita, ma per circostanze speciali opponentisi a quella tua cosa la ti venga giustamente impedita. Dovrai tu acquietarti e cedere in tal caso? Sì, perchè le molte volte un diritto può essere in conflitto con altro diritto più importante, e quindi cessare quello di esser vero diritto attuabile in quella circostanza, sebbene rimanga sempre diritto in sè stesso.

La legge pare un dritto contrario a molti diritti, e quasi dissi una violazione di libertà e di diritto. Eppure la legge per sè stessa non è contraria a' diritto alcuno, e può essere potente tutrice di libertà.

Allora la legge è contraria al diritto ed alla libertà, quando impedisce e toglie l'uso di un diritto, senza ragione sufficiente di impedirlo, di toglierlo; quando dà alla ragione od al fatto, pei quali impedisce e toglie l'uso di quel diritto, più importanza di quanto quella ragione o quel fatto si merita.

Invece molto utilmente la legge serve a vera libertà, quando raffrena e doma l'abuso dei diritti, ossia la licenza, il libertinaggio, la falsa, l'empia, la tiranna libertà.

Perocchè chi abusa de' suoi diritti, chi si dà alla licenza, al libertinaggio, chi pratica la falsa, l'empia libertà, non può a meno di violare molti diritti, quindi di esser tiranno e di tiranneggiare.

Insomma vera libertà, che pare a prima vista abbia sua sede nella volontà dell'uomo, non legata, non stretta, non limitata da vincoli, abbandonata, lasciata a sè stessa, in sua balìa; invece essa ha la sua vera sede nella ragione retta dalla verità e dalla giustizia; alla quale ragione è dato per natura di guidare la volontà dell'uomo.

Contro vera libertà sta solo tuttociò che ingiustamente senza sufficiente motivo e ragione, impedisce e toglie l'uso di un diritto ad alcuno, quali sono per esempio: la legge ingiusta, l'ingiusta violenza, l'arbitrio od abuso del comando e del potere, la licenza, il libertinaggio ec.

Contro vera libertà stanno tanto gli eccessi, quanto le restrizioni ingiuste. Tanto viola ed offende libertà chi pretende ad ingiuste azioni, ad azioni di licenza, di libertinaggio, di falsa libertà:

quanto la viola ed offende, chi vuole impedire e negare azioni giuste, permesse; senza sufficiente ragione e motivo adeguato. Tanto fa contro libertà chi la vuole estendere e spingere nel campo della licenza: quanto fa contro di essa, chi la vuole restringere in un campo più stretto del giusto, del ragionevole.

Dunque vera libertà è eminentemente fondata sulla verità e sulla giustizia.

E se vuoi, mio carissimo amico, io te lo posso provare in altro modo, con altro argomento un po'più strettamente filosofico. Supponiamo un'azione la quale non abbia per sua base verità e giustizia.

Certo questa azione non può venire che, o da un errore o da una passione; non può avere per sua base, per suo fondamento che un errore od una passione.

Or bene, un'azione la quale abbia per sua base, per suo fondamento un errore od una passione la si può forse chiamare e ritenere per un'azione libera?

Non certo. E per vero, detta azione non è naturale, e affatto spontanea dello spirito, unicamente e liberamente proveniente dalle sue facoltà. Essa è una azione, a formare la quale, cooperò quell'errore o quella passione. Il qual errore, la qual passione, estranee alla natura dell'uomo, non della natura dell'uomo, pure vi hanno formato un' influenza, vi hanno creato una forza straniera, quindi tirannica. L'animo dell' uomo in quell'azione, non è nel pieno, libero, naturale uso di sue facoltà: ma avvi in lui l'errore o la passione, contrarie alla sua natura, al fine di sua esistenza, che impediscono a lui l'uso pieno e libero delle sue facoltà.

Il dire che la vera libertà è basata e fondata sulla verità e sulla giustizia, equivale a dire che azione libera è quella la quale è concepita e meditata da un intelletto non preoccupato, non affascinato da errore alcuno, ed è voluta o fatta da una volontà libera di sè, immune e libera da qualsiasi forza o violenza di estranee passioni. È quanto dire che vera libertà è basata sul pieno uso ed esercizio delle nostre principali facoltà, l' intelletto e la volontà, libere da ogni estranea passione, forza, violenza di errore e di passione. Ti è piaciuto questo argomento, questa prova? Adesso a tutto ciò aggiungi, che colla verità e giustizia è impossibile venga violato alcun diritto. Invece ogni diritto può esser violato dall'errore e dalla passione.

E voglio dire con questo che la società è come tutta un tessuto di diritti diversi, dei diversi componenti la stessa società, in un vicendevole rapporto tra essi.

Or bene, là saravvi piena e vera libertà, ove tutti questi diversi diritti dei diversi individui componenti la società, saranno tutti nei loro vicendevoli rapporti rispettati e tutelati.

Ma tanto tu non potrai ottenere, se non seguendo e rispettando scrupolosamente verità e giustizia, quale norma del tuo agire. Mi piacque quindi sempre anche scientificamente quel detto: *Ubi spiritus Domini ibi libertas:* perchè dove è lo spirito di Dio, spirito di verità e di giustizia, di ordine e di equità, là non vi può a meno che esservi rispetto, e quindi uso pieno di tutti i diritti, quindi vera libertà. Mentre invece ove domina lo spirito contrario, lo spirito di menzogna, di disordine, di errore, di ingiustizia, là non vi può a meno che esservi violazione di molti diritti, quindi vera tirannia, vera schiavitù. Spero quindi che già sino da quest'ora tu, mio caro, per vera convinzione dell'animo tuo, e non per riguardi di stima e di affetto, converrai meco che libero è colui il quale non già può tutto ciò che vuole, o tutto ciò che è capace di fare. Perchè se per disgrazia, o la volontà di costui non fosse colla giustizia, od il suo intelletto colla verità, egli sarebbe un vero tiranno nel più stretto senso. Ma vero libero è colui il quale può tutto ciò che è lecito farsi, e che è in diritto di fare, come fu provato.

Io però non voglio fermarmi qui: voglio andare innanzi, e spiegarti altre teorie, e fare applicazioni. Le quali teorie ed applicazioni ti faranno conoscere se io sono o clericale o pessimista od ottimista. E ti so dire che le mie teorie e le mie applicazioni peneranno a seguire anche certi liberali, o perchè acciecati da false idee, o perchè preoccupati da male passioni, quindi con loro torto e vergogna.

Infatti se tu badi alle parole di alcuni, ti sembrano spasimanti di libertà. Essi non solo reclamano a parole e libertà di parlare e libertà di scrivere e libertà di associazione e libertà d'amministrazione dei propri beni, non che la libertà di culto, ma quasi ti reclamano anche la libertà del pensiero e la libertà della coscienza. Quasichè l'uomo possa tenere e sostenere che due e due fanno cinque e non quattro, che non esiste quello che è provato esistere pur troppo, che il percuotere altrui anco per solo capriccio, quando si senta la volontà di farlo, sia buona ed ottima azione, che è lecito fare agli altri quello che non si vuole fatto a sè stesso, e simili.

Tu ben sai o carissimo, che vi son dei principii dai quali è regolata la vera libertà del pensiero, dell'animo nostro, della nostra libertà, e questi sono i principii di verità e giustizia; il vero è sempre vero, il bene è sempre bene.

Ebbene, costoro stessi, sono poi quelli che non sanno sostenere e difendere la specie di libertà cui ha l'uomo vero e giusto diritto di pretendere.

Io ammetto che l'uomo ha vero diritto alla libertà di parola, di stampa, d'associazione, di possesso e di amministrazione dei proprii beni, nonchè di culto.

Ma intendiamoci, in qual modo? Dietro quali norme o principii? Sino a qual punto? Entro quali limiti? Eccoti in proposito, o mio caro amico, le mie teorie ed applicazioni.

L'uso di queste libertà o diritti, perchè siano vere libertà, veri diritti, stante anche il già detto, dovrà sempre essere secondo la natura ed il fine della propria esistenza, a bene proprio e della società nella quale si vive, deve essere sempre secondo verità e giustizia.

Un uso diverso scambierebbe queste libertà in veri atti di licenza, di libertinaggio, e farebbe loro perdere il vero carattere di diritto; sarebbe abuso, e cesserebbero di essere vere libertà, veri diritti.

E qui bada bene che non a caso metto sempre insieme questi due concetti di libertà e diritto, perchè la libertà vera è indivisibile dal diritto, come ti ho già fatto intendere dal detto qui sopra.

E il vero liberale deve persuadersi di questa verità, e non deve mai dimenticarla nella sua condotta.

Infatti il vero liberale non è egli forse colui, il quale vuole libertà per sè, e libertà per gli altri tutti? Il quale non vuole che alcuno offenda alcun suo diritto; e quindi egli pure si guarda per lo stesso rispetto a libertà di offendere i diritti di alcuno?

Non è egli forse questi il vero liberale, il vero amante e cultore di vera libertà? Chi pretendesse libertà per sè, e la offendesse negli altri, si potrebbe chiamare costui vero liberale? No certo, che anzi costui sarebbe un vero tiranno.

Ora come pretendere libertà in una data cosa, in una data azione, se io non ho diritto a quella cosa, a quella azione?

Ma passiamo subito al particolare di ciascuna specie di libertà o diritto dell'uomo. E sieno prime le due libertà o i due diritti di parola e di stampa. Parola e stampa non son altro in sostanza che l'uso esterno, o manifestazione o estrinsecamento di quanto si pensa e di quanto si crede.

E siccome tu hai visto che tanto il pensiero, quanto la coscienza hanno i loro confini, e sono i principii da cui sono regolati; così devo dirti che molto più hanno limiti e confini queste due libertà, o questi due diritti di parola e di stampa. Perocchè oltre i confini portati naturalmente, e voluti dai principii generali, queste due libertà hanno i confini voluti dalle circostanze.

Il pensiero e la coscienza hanno i soli confini del *licet*, del vero e del bene; questi due diritti invece di parola e di stampa hanno anche i confini dell'*expedit*, della maggior o minore opportunità, perchè nel loro uso sono a contatto con molti altri diritti.

E per vero con queste due libertà o diritti, potrà egli l'uomo o colla parola o colla stampa offendere altrui senz'un motivo, senza una ragione, o per leggerezza o per perfidia o per vendetta e simili?

Io vado avanti, e dico, si può dire buona o lecita un'azione, pel solo motivo che si ha la facoltà naturale e la forza materiale di poterla fare?

Ancora. Il diritto di poter portare un fucile, una spada, di poter tenere queste due armi a tuo uso, o caro, tale diritto ti abilita esso forse ad adoperare queste due armi in qualunque circostanza, contro qualsiasi persona?

Quel primo tuo diritto, crea forse in te questo secondo falso diritto? giustificherebbe in te questo uso delle tue armi?

Quando si dice libertà di commercio, ossia diritto di libero commercio, intendesi forse che dunque in esso commercio sian concessi l'inganno, la frode ed altri simili mezzi? No certo, così tutti subito affermano, e perchè?

Perchè l'inganno e la frode ed altri simili mezzi non sono necessarii al commercio, non appartengono alla natura, all'essenza del commercio; non sono voluti, richiesti, domandati dalla natura ed essenza del commercio. Che anzi sono manifestamente contrarii, opposti alla vera libera natura ed essenza del commercio. Sono abusi, sono frodi, sono tirannie, violenze ec., e come tali non possono mai comunicare un diritto, dare un diritto, aver la natura di diritto. Ebbene applichiamo questo all'uso delle altre tutte libertà o diritti.

Altra cosa sono i diritti o le libertà in sè considerate, ed altra cosa è l'uso degli stessi diritti, delle stesse libertà. O meglio se vuoi mio caro, altra cosa è l'uso del diritto, ed altra cosa è l'abuso del diritto. L'uso del diritto forma la vera libertà; l'abuso forma la licenza, il libertinaggio: due campi effatto diversi, diciamolo pure, affatto tra loro contrarii.

Fin che siamo nell'uso di un diritto, sia pure più o meno esso importante, il diritto è per noi. Possiamo pretendere a libertà, cioè che non ci sia ingiustamente impedito quell'uso. Sussiste e sta il diritto con noi.

Ma se noi passiamo dall'uso del diritto, all'abuso di esso, noi entriamo in un campo opposto, nel campo della licenza, del libertinaggio; e da quel momento cessa per noi il diritto di esser tale, e quindi non possiamo più neanco pretendere a libertà.

Abuso è uso del diritto contro la natura ed il fine del diritto stesso.

Per esempio: noi abbiamo la parola, la stampa; dunque possiamo, abbiamo diritto di parlare, di stampare, ossia di poter usare della parola, della stampa..

Ma nell'uso libero di questi due diritti, è compreso anche l'abuso?

Si può dire che l'abuso di questi due diritti sia una cosa sola ed identica coll'uso?

Si può dire, che ammesso e dato per concesso l'uso di questi due diritti sia ammesso e dato per concesso anche l'abuso di essi?

Credo che non vorrai sostenere di simili teorie; ed invece ampiamente mi concederai che l'abuso del diritto è vera morte di esso diritto; che l'abuso del diritto innalza e crea contro il diritto e contro la vera libertà, inalza e crea l'arbitrio, la passione, il libertinaggio.

Si è soliti a dire che la società va retta e governata non dietro il beneplacito di pochi, ma secondo il volere di molti. Io credo che si direbbe molto meglio e più vero, dicendo che la società non deve mai andar soggetta nè a beneplacito di pochi, nè a volere di molti, ma deve esser retta e governata dal solo e vero diritto. E vorrei che le Camere, i Senati dei regni costituzionali si persuadessero che un regno costituzionale è più obbligato a stare rigorosamente al diritto, di quanto lo sia un regno di regime assoluto.

Una delle grandi differenze tra regno costituzionale e regno di regime assoluto si è questa, che un regno costituzionale si gloria e si vanta di non avere per legge che il puro, il solo diritto di vera libertà per tutti.

Ed invece un regno di regime assoluto ha per legge anche la volontà del suo governo, del suo sovrano. Di più, da' luogo ad un arbitrio in un regno di regime assoluto ed avrai un danno per cinque; da' luogo invece ad un arbitrio in un regno costituzionale ed avrai un danno per cento, per molte ragioni facili a capirsi.

Una nazione che ha rigettato da sè il regime assoluto, e si è scelto il regime costituzionale, quella nazione si è imposta gravissimo obbligo di non permettere più, di non più ammettere legge d'arbitrio, disposizione alcuna arbitraria, dipendente dalla sola volontà dell'uomo.

Costituzione di un regno, è affrancazione, è franchigia, è assicurazione dei diritti tutti dei cittadini tutti contro gli atti arbitrarii di un governo, attuati sia per mezzo di privilegii concessi ad alcuni soli, sia per mezzo di veri abusi, di vere tirannie.

Dunque sarebbe vera e peggior contradizione se in un regno costituzionale, si domandassero, si ammettessero, si legalizzassero atti arbitrarii non giustificati dal diritto, venissero pure e partissero da qualsiasi parte.

Non è il piacimento ed il volere della società che deve formare il diritto fondamentale che la regga, ma sono gl'immutabili principii del vero e del bene che devono reggerla, molto più una società retta con regime costituzionale. O se si vuole anche, la società non deve già avere i principii fondamentali che la reggano nelle proprie passeggere opinioni, che oggi piacciono, domani non più; oggi sembrano evidenti, verissime, sagge, e domani erronee, oscure,

pericolose. Ma deve cercarli nei principii fondamentali del vero e del bene cui essa è destinata – e ripeto, tanto più chi ha giurato, ha protestato di non volere per legge altro che il diritto e la libertà.

Giunti a questo punto, dimmi sinceramente amico mio, ti pare che io con queste teorie di libertà abbia egualmente evitati i due eccessi contrarii della tirannia e della licenza? Pare a te che alcuno possa dirmi, al leggere queste teorie, che io sono o un clericale, un retrogrado, un assolutista, un codino, oppure un repubblicano, un socialista? forse tu dirai, sorridendo in tuo cuore, che quest'ultima taccia no certo, me la farebbe nessuno, piuttosto che sento un pochettino d'odore di sagrestia e di chiesa. Ebbene sappi, amico caro, che le cose le quali ti verrò io adesso dicendo, e le teorie che esporrò vanno più in là di quello sono andati molti liberali campioni, i quali, mentre sarebbero stati pronti a fare un fracasso da non dire su la minima violazione dei due diritti già spiegati, di parola e di stampa; essi stessi poi preoccupati e accecati da passione di partito, cooperarono i primi e più insistenti di tutti a violare, a distruggere, a scalzare gli altri ancora più importanti diritti d'associazione, di proprietà e amministrazione de' proprii beni.

Che egli diventi liberale? penserai tu. Lo sono di già; e ti dico che lo sono davvero: vedine la verità.

Io dico adunque che in un regno costituzionale, ogni cittadino ha diritto di poter vivere in quel luogo, in quella forma, in quel modo, in quel sistema che meglio gli aggrada, solo che non tenti alla sicurezza ed esistenza dello Stato. In tal regno io dico che ogni cittadino deve avere il diritto e la libertà d'associarsi con chi vuole, nella forma che vuole, con quei patti che vuole, per quel fine che vuole. Sempre ritenuto che l'associazione sia conforme alla natura ed al fine dell'esistenza dell'uomo, e non presenti un grave pericolo, non crei un danno grave all'esistenza, alla sicurezza dello Stato.

Dico che ogni cittadino deve avere il diritto di poter possedere e di poter disporre de' suoi possessi per sè e per gli altri, per qualsiasi fine sociale, religioso, civile, ecclesiastico.

Presa e mantenuta la libertà in questo senso, essa crea la vera uguaglianza dei cittadini in faccia alla società, in faccia al diritto, e fa i cittadini come tanti fratelli tra loro, che a vicenda si rispettano, si aiutano nei loro vicendevoli diritti.

I partiti, così detti politici, sono inutili perchè tutta la società viene ad unificarsi insieme in un solo grande, generale, universale partito politico, basato sul rispetto e sull'esercizio di tutti i diritti dei cittadini tutti, nessuno eccettuato, in una sola grande, generale idea, in un solo grande generale concetto, in un solo grande generale intento e volere di tutti, che cioè sia rispettato e tutelato

il possibile esercizio di tutti i diritti dei cittadini tutti, secondo la natura ed il fine dell'esistenza di tutti, a bene di tutti. Che anzi possono i partiti politici portar del danno, e non poco alla vera libertà, in questo senso, che accarezzando essi sempre troppo certe forme, certi modi di governo, e speciali teorie ed opinioni, ed esaltandole troppo, e troppo magnificandole, finiscono a farle comparire per quelle che non sono, a dar loro un' importanza che non meritano, a volerle abbracciate quasi fine di libertà, mentre sono semplici mezzi, e quindi a trascinare nell'errore e nelle passioni la propria nazione, a farla agire da tiranna, a distruggervi la vera libertà, combattendo e contrariando più del bisogno contro verità e giustizia i loro avversarii.

Un partito dice sempre già per sè, naturalmente, esclusione, limite, confine di idee, di principii, di affetti, di modi, di operazioni, e va dicendo, - quindi manifestamente contrario alle vere idee, ai veri principii di diritto e di libertà, i quali non ammettono esclusione alcuna, alcun limite, alcun confine, se non di ciò che è abuso che è empio, che è falso, che non è ammissibile; lasciando a ciascuno il seguire quelle idee, quei principii, il battere quella via, il tenere quel sistema, il scegliere e adoperare quei modi, quei mezzi che più a lui aggradano e sembrano migliori.

Per esser veri seguaci e cultori dei principii di diritto e di libertà bisogna assolutamente allargare il campo delle proprie idee, delle proprie convinzioni, e innalzarsi molto al di sopra dei propri sentimenti individuali, del modo proprio di vedere e di sentire personale, del proprio *ego*, e farsi generosi e forti di spirito ad abbracciare, rispettare, ad ammettere anche tutto quanto a noi non pare e non piace, anche tutto quanto ci può essere contrario, solo che sia ammissibile, che sia nell'ordine del diritto e di libertà, che abbia diritto ad essere; cioè che non sia un abuso; una violazione di giustizia e di verità.

Ma è qui appunto dove si manca di più, perchè è qui appunto che si pena ad arrivare, ove mancano le forze a molti, ove si sentono venir meno tanti e tanti. E perchè? Credimi, perchè piccoli di mente e di cuore, temono soverchiamente i loro avversarii e le loro dottrine; e in essi vedono sempre mali immensi, pericoli estremi, e non sanno acquietarsi in faccia a loro, e li senti quindi sempre, come spaventati, gridare a morte contro i loro avversari, il che segno è di vera pochezza e debolezza di spirito.

Ragionando, pare a te utile, che vi siano in una nazione premeditati partiti, coll' intento prestabilito di criticare e di censurare? È egli facile che stieno tra i limiti necessarii del vero e del giusto? Non può con tutta facilità intromettersi o l'avversione di partito, o

il desiderio di scavalcare l'avversario dominante, od anche la sola persuasione di poter far meglio, senza essere molto fondata? Quell'abbattersi a vicenda, quel condannarsi a vicenda, quel disprezzarsi a vicenda di cittadini rispettabili e di non pochi meriti, può forse tornare utile ad una nazione?

Per parte mia, non ne sono per nulla affatto persuaso. Il fatto si è che non ostante la somma evidenza e forza di certi principii, e non ostante il tanto gridare e domandare libertà da tutti, e il magnificarne l'importanza, e il farne sentire la necessità, si presentano nella società abusi da tutte le parti, e sono le mille volte disconosciuti, violati.

Tu avrai sentito per esempio tuttodì intronarti le orecchie che le tali associazioni, i tali e tali sistemi di vita, le tali e tali professioni sono rancide, sono retrograde, sono avverse al progresso ec.

Ma dimmi tutto ciò che è frutto di libertà, e sta con libertà non è sempre sacro, non è sempre ottimo? Di più il principio del diritto di libertà, non è esso inviolabile?

E queste ragioni di essere un'associazione rancida, retrograda avversa al progresso, bastano forse per volerla soppressa? Cessa di essere un'associazione fondata sul principio di libertà?

Qual'è quella associazione che non si dovrebbe sopportare? Quella che facesse guerra al principio del diritto, al principio di libertà. Ma si badi bene a provare la realtà della colpa, a non agire per passione, per malevolenza, per antipatia, se non si vuole offendere i principii di diritto e di libertà.

Da un regno, da una nazione, se si vuole che veramente sia libera, si devono severamente bandire le antipatie, quando riguardano principalmente forme, metodi, sistemi, persone, società, corpi, ceti, ec. Tutti devono essere eguali in faccia alla legge, in faccia al diritto, in faccia alla libertà in tale regno, in tale nazione. Non si deve ammettere e non rifiutare in tale regno, in tale nazione, se non ciò che ammette e rifiuta il principio del diritto, il principio di libertà. Si faccia con domande inconsiderate, con progetti di leggi ingiuste, si faccia sì che si abbandoni in una circostanza, anche per una sola volta il principio del diritto, il principio di libertà quale sua norma, quale sua legge, per dar luogo ad una determinazione arbitraria ad un decreto suggerito, domandato, richiesto da antipatia o da simpatia, o di pochi o di molti, e si avranno aperte le porte in quel regno, in quella nazione all'arbitrio, all'abuso.

Aperte che siano le porte una volta all'arbitrio, all'abuso, verrà quanto prima a sedersi trionfante in quel regno, in quella nazione la tirannia, la quale v'introdurrà la schiavitù.

Insomma non sarà mai replicato e inteso abbastanza che per stare coi veri principii di dirtto e di libertà è necessario uno spirito, un modo di vedere e di sentire magnanimo, grande, generoso, leale, veramente liberale, come si dice; non ristretto, non di parte, non personale, non di tribuna o di campanile, che è poi la stessa cosa.

Non si deve rifiutare, rigettare, combattere se non ciò che offende e vìola e tenta distruggere il principio di diritto e di libertà; se non l'abuso del diritto, della libertà, del potere, se non ciò che non può stare assolutamente coi principii di diritto e di libertà, se non le pretensioni ingiuste, scellerate, tiranne; ma per essere capaci di tanto, come capirai subito benissimo, necessita avere magnanimità, generosità, grandezza di vedere, e di sentire; necessita mettere da una parte e disprezzare le piccole gare, i modi privati individuali o di partito di vedere e di sentire, le gelosie, le invidie, le personalità, le pretensioni infondate ec.

I principii di diritto di libertà, e come è subito e di leggieri capito, sono principii quanto mai si può dire larghi, generali, universali che si estendono a tutto e a tutti; e così applicati, il loro bene è un vero bene immenso, infinito, generale, universale. Ma applicati che sieno con mille altre teorie insieme unite di partiti, di sistema, di modi speciali di pensare e di sentire, di sette, di camarille, di camorre e che so io, qual bene vuoi tu che producano, dimmi?

Essi vengono infermati, ridotti a nulla, disseccati. Pàrti quindi un operare conforme ai principii di diritto e di libertà, conforme al bene ed alla grandezza della patria il fomentare, l'esaltare, il magnificare partiti? Ti par conforme al vero ed al giusto il mettere in essi il bene della patria? Il dar loro importanza? Io nol credo, nò certamente.

Pensa se possono dirsi veri amatori e difensori di libertà, coloro tutti i quali, dicono al proprio governo costituzionale: Tu manterrai intatti nella nazione e in tutto il regime i diritti d'associazione, di proprietà e di disposizione dei proprii beni, i diritti di culto, di stampa, di personalità giuridica. Tutti i cittadini saranno eguali innanzi a te e alle tue leggi: ma impedirai le tali e tali associazioni, e distruggerai le già fatte; ma toglierai i beni ai tali e tali, e ti farai, tu stesso, loro amministratore. Tutti coloro i quali avranno abbracciato il tale e tale sistema di vita, tu loro toglierai la personalità giuridica, eglino non saranno innanzi a te come gli altri cittadini, non avranno i diritti personali. Chi parlasse così al proprio governo, lo diresti, tu mio caro, un amante e difensore di libertà e del diritto? non sarebbe egli invece tenuto da te quale un vero tiranno?

Eppure quanti sono che oggi giorno parlano così! E i più grandi declamatori di libertà sono talvolta i peggiori! Ella è tale e tanta l'importanza che non venga mai nè proposta nè domandata legge alcuna, alcuna disposizione contro i principii di vera libertà in un regno costituzionale, che prima cura dei Parlamenti e delle Camere dello Stato, dovrebbe sempre essere questa, di badar bene a non accettare, meno poi ad approvare, domanda o progetto qualsiasi di legge od ordine del giorno che in qualche modo fosse contrario ai principii di diritto e di vera libertà, e li offendesse. Più che ad arricchire lo Stato si badi sempre a questo di salvare i diritti. Ed anche nell'aiutare lo Stato in qualche suo grave bisogno non si faccia distinzione di ceti, di corpi, di cittadini se non dietro le norme più severe di diritto e di libertà. Ma tutti insieme concorrano a salvare lo Stato nella parte che a ciascuno spetta per vero e puro dovere. Altrimenti, mentre si cerca di salvare lo Stato nel materiale, lo si rovina nel morale, rovinato nel quale a nulla può giovare più neanco il materiale.

Queste o mio caro, sono idee retrograde, o liberalissime? Avrei sino paura di sembrarti un giacobino, se non fossi più che sicuro della giustizia della causa.

E a più chiara intelligenza eccoti qualche quesito. Un cittadino, ricco di beni, vita sua natural durante, instituisce e fonda con essi un'associazione di altri cittadini, i quali egli co' suoi beni mantiene, onde si impieghino in una tale qualsiasi determinata occupazione, e dovendo pur morire, prima di sua morte, vita sua durante, perpetua in regolare testamento quell'associazione. Tale sua fondazione perpetua, può essa in un regno costituzionale venire annullata? Si può dare una legge in regno costituzionale, che tolga al cittadino dopo la morte sua, un diritto, il quale diritto il cittadino aveva piena facoltà di esercitare in vita sua, e quindi anche di trasmettere? Una esclusione, una annullazione di qualche disposizione testamentaria, la quale annullazione od esclusione non sia più che giustificata, quasi dissi da una vera necessità, è una gravissima offesa al diritto di poter testare. Il disporre poi per parte dello Stato, di alcuni beni, diversamente da quanto hanno disposto i testatori, quando non sia giustificato da più che gravissime ragioni molto più ancora. E per parte dei cittadini e dei loro rappresentanti si dovrebbe essere gelosissimi di questo diritto.

Ebbene è così che si è fatto? è così che si fa tuttora? Io ti domando? Rispondi tu a te stesso.

In un regno il cittadino avrà il diritto di poter lasciare in testamento che sia mantenuto e conservato dal suo erede anche una tale famiglia di animali a solo titolo di lusso; in un altro regno

supponi che il cittadino non abbia diritto di poter lasciare in testamento che sia mantenuta e conservata dal suo erede una tale famiglia o società di cittadini. Ebbene quale dei due regni dobbiamo dire vero regno libero, vero seguace e protettore di libertà, vero stato costituzionale?

Un ricco testatore vuol lasciare al suo erede l'obbligo di mantenere carrozza e cavalli pel nome della famiglia; un altro ricco vuol lasciare al suo erede l'obbligo di mantenere un sacerdote con cappella, onde preghi per lui e per la sua famiglia. Or bene in un regno costituzionale, sono da rispettarsi ambedue queste disposizioni? Si potrà concedere l'una, rifiutare, annullare l'altra? Quale ragione giuridica sarebbe richiesta per potere annullare simili disposizioni? Sarà bastante ragione l'utilità materiale maggiore o minore della società?

Il diritto di associazione in un regno costituzionale pare a te che aumenti e rinforzi i diritti dei cittadini individui, o non pure che li diminuisca, li infermi? Deve certo parerti che li accresce, li aumenta, li rinforza. L'associazione è a maggior vantaggio degl'individui cittadini; e il maggior bene e vantaggio degl' individui cittadini torna poi sempre a maggior bene e vantaggio della società tutta.

Ebbene alcuni testatori lasciano alcune eredità a delle associazioni. Con questi lasciti, eccetto esplicita dichiarazione in contrario, i testatori intendono di comunicare a quelle associazioni non già il solo diritto di uso perpetuo dei beni donati con quei lasciti, ma ben anco il vero dominio, la vera proprietà di essi beni. Intendono di lasciare a quelle pie associazioni non già solo la proprietà utile, ma ben anco l'alto dominio. Insomma intendono di lasciare quei beni loro proprii a quelle pie associazioni con tutti quei diritti di proprietà che eglino avevano su quei beni.

Non è egli vero questo? Si può forse negare ciò? no certo. Eppure ecco sostenersi da non pochi liberali, idee, principii, massime perfettamente opposte a queste idee a queste massime a questi principii di vero diritto, di vera libertà. Ecco sostenersi e propugnare che il Governo crea e comunica il diritto di proprietà alle associazioni. Ti dico che fan rivoltare lo stomaco! Quasi che chi lascia quei beni, non sieno privati, e chi li riceve non sieno essi pure privati insieme uniti per diritto di libertà. Ecco quindi ammessa la teoria che quando uno dispone de' suoi beni a favore di una associazione, viene contro sua volontà, a perdere l'alto dominio de' suoi beni, il quale pel fatto di quella sua disposizione passa allo Stato, passa al Governo; e non passa alla associazione che il solo utile dominio.

Che ti pare di simili principii, di tali teorie? Ora di' tu, mio caro amico, se a petto di quei liberaloni, io non sono arciliberalone?

Pare a te, possa dirsi in un regno costituzionale che l'alto dominio dei beni delle associazioni è presso il Governo, e non già presso le stesse associazioni? A me non pare, no certo. Perocchè per quale ragione in un Governo costituzionale, una associazione qualunque, una qualunque società non potrà avere l'alto dominio dei beni da essa acquistati e messi insieme, se chi cedè quei beni a quella società od associazione, li cedè regolarmente, con pieno diritto, e con tutti i diritti; e la società od associazione regolarmente e con tutti i diritti li ha acquistati?

Che anzi voglio porre qui un'altra questione, un altro quesito, e dico: Un Governo costituzionale può esso avere per assoluto diritto, come Governo, in quanto è tale, l'alto dominio di alcuni beni de'suoi governati, o dei beni delle associazioni, per la sola ragione che è Governo? Rispondo che no.

I Governi costituzionali in modo speciale sono creati pei cittadini e dai cittadini, e sono in quanto e come sono voluti dai cittadini stessi. Come tali, diritti assoluti, supremi non possono da sè stessi averne. Tutti i supremi diritti, i diritti assoluti in tali regni, non possono essere che dai governati e nei governati stessi. E per vero quali sono i principii fondamentali di questi Governi dai quali sono retti? Sono questi: che i diritti sono dei cittadini e sono inalienabili, che l'autorità suprema legislativa risiede nei cittadini e da essi è partecipata al Governo; che quindi anche la proprietà è vero ed assoluto diritto dei cittadini ed è intangibile. Da qui la responsabilità di Governo nei ministri invece che nel Re. Da qui il partecipare. il prender parte dei cittadini a formare li statuti della nazione; da qui l'obbligo che s'impone ai re costituzionali di giuramento di fedeltà agli stessi Statuti. Da qui il concedersi al re unicamente il regnare e non già il governare; da qui il fissare una dote al re. Le quali cose sarebbero una vera ingiuria al re, se presso il re e non presso i governati fossero i diritti di governo e di proprietà. Egli potrebbe comandare a tutto suo beneplacito, ed appropriarsi tutti quei beni che più a lui paresse e piacesse. Ammesse adunque tali teorie, come mai si possono ancora sostenere contro le associazioni quelle teorie che abbiamo accennate?

In un regno costituzionale si potrà sempre dal suo Governo regolare e modificare secondo i bisogni, l'uso dei diritti; ma appropriare a sè l'uso dei diritti, distruggendolo nei governati, questo non mai. Perchè nel caso che alcuni cittadini fossero o divenissero incapaci di usare d'un proprio diritto, per esempio, quello di amministrare i propri beni, il Governo assume egli l'amministrazione di quei beni, ma, non già appropriandosi egli il diritto d'amministrare in modo di distruggerlo in quei governati, bensì solo provvi-

soriamente. E se alcuni cittadini abusassero di qualche diritto in modo che fosse necessità togliere loro anche l'uso di quel diritto di cui si abusano, sarebbe sempre per parte del governo un togliere quel diritto provvisoriamente, un sospenderlo, non mai un appropriarlo in modo assoluto a sè stesso.

In tali regni il governo, è un usufruttuario, un amministratore, un regolatore, un sorvegliatore dei diritti dei suoi governati, non già un assoluto proprietario: un alto dominatore. Sempre per la grande fondamentale ragione dei Governi costituzionali, che essi non derivano l'autorità da sè stessi o da altro ente superiore a sè e ai propri governati. Ma ogni loro autorità e potere derivano dai propri governati, loro da questi concesso a solo titolo di amministrazione, di uso, e non già di assoluta proprietà, a solo bene e vantaggio dei cittadini stessi. I cittadini poi questo potere, questi diritti li hanno da natura secondo alcuni, li hanno da Dio secondo altri; altra questione che qui non c'entra. Sempre per la grande ragione che il Governo nei regni costituzionali è un corpo, un ente morale di veri cittadini, ai quali dal re insieme e dalla nazione fu confidato il potere e la cura di amministrare, reggere, governare i diritti di tutti gli altri a bene della nazione, senza quindi una propria assoluta autorità, a sè, superiore alla nazione, indipendente, derivante unicamente dal loro potere, dal loro ufficio. Sempre per la grande ragione che in un governo costituzionale non può tener luogo, avere autorità di legge la sola volontà del re o del governo. Ricòrdati il detto più sopra a pag. 10 sulla differenza tra regno costituzionale e regno assoluto. Quindi anche circa i beni, le ricchezze, l'alto dominio, la vera assoluta proprietà dei beni o ricchezze di questi regni deve appartenere esclusivamente a quegl' individui, o corpi morali, o società od enti, i quali si trovano regolarmente in possesso di essi beni, i quali hanno insomma acquistato vero diritto a quei beni. Detti Governi sono veri, effettivi, utili proprietarii di tutti quei beni del regno, dei quali avessero bisogno per la loro esistenza, loro concessi dalla nazione. Sono veri effettivi amministratori di tutti quegli altri beni dei cittadini, i quali richiedessero per circostanze speciali il loro attivo, diretto concorso, il loro aiuto. Come sarebbe dei beni di quelli i quali non potessero o non sapessero amministrarli per circostanze particolari. Sono poi solamente generali sorveglianti di tutti i beni dei cittadini tutti, onde non vengano o troppo dilapidati, od adoperati a danno e dei cittadini e dello Stato. Di tutti questi beni dei governati, o in famiglie private o in società uniti, hanno essi Governi la sola alta sorveglianza, e non l'alta proprietà, l'alto dominio.

Le opinioni contrarie a queste non possono riguardare che Governi assoluti: come quelli che sono veri enti a sè, superiori alle

nazioni che governano, dalle quali nulla ricevono, alle quali tutto danno quanto esse hanno di diritto, di facoltà ec.

Da queste teorie pur troppo inconfutabili, e da assolutamente ammettersi da tutti coloro i quali stanno pel diritto e per la libertà, io ne cavo, o mio caro, la conseguenza, che in un regno costituzionale, non può un cittadino perdere un suo diritto, per la sola ragione che si è dato e consacrato in modo speciale alla pratica di alcuni atti del proprio culto; molto più se trattasi del culto della maggioranza, e molto più ancora se questo culto è il vero, il solo speciale culto dello Stato. Ne cavo la conseguenza che un' associazione libera di cittadini liberi non potrà mai in un governo costituzionale essere mutilata ne'suoi diritti, nè perdere le franchigie delle altre associazioni, per il solo motivo che il suo fine è un fine ascetico religioso, non civile.

E perchè possa tu comprendere l'importanza di queste conseguenze, non che l'assoluta loro verità, rifletti meco, o mio caro. Un tal cittadino, prima semplice individuo senza veste, senza carattere speciale, gode di tutti i diritti che il suo regno ammette; quando viene a lui in mente di ascriversi a qualche società religiosa, o tra i sacerdoti del culto del regno stesso.

Ebbene, ha egli forse commesso una colpa? Non è forse ammesso, è forse proibito nel regno quel culto? E se ciò non è, se non vi ha colpa, se l'atto, il cambiamento fu lecito, e il culto è ammesso, come mai in un regno costituzionale si potrà considerare diversamente l' ecclesiastico dal secolare, la società puramente civile, dalla società pia ecclesiastica? Hai capito, o mio caro, la forza del raziocinio?

Per quale ragione giuridica, in un regno costituzionale può essere annullata la libera volontà di tutti quei liberi cittadini, i quali presero parte a tali società, sia in fondarle, sia in favorirle?

Perocchè, si noti bene, altra cosa è che il cittadino individuo da sè stesso nell'associarsi ad una istituzione, spontaneamente e liberamente ceda varii suoi diritti ai rappresentanti di essa istituzione; ed altra cosa è che per questa cessione li debba anche perdere davanti alla legge e allo Stato. Perocchè davanti alla legge ed allo Stato, egli è precisamente quello di prima, con tutti i suoi diritti di prima, nulla avvenne in lui in faccia alla legge ed allo Stato che muti il suo personale, la sua posizione sociale, e nulla ha egli ceduto; egli è tuttora in pieno diritto di tutti i suoi diritti.

Chè poi il Governo, lo Stato costituzionale possa avere una mano in quella istituzione e di conoscere i suoi statuti, dirò che sì; ma a patto che stia nei limiti di una semplice ricognizione di pura precauzione, onde non vi sia cosa che offenda veramente e realmente

la sicurezza e l'esistenza dello Stato. Ma non mai nel senso che egli con quella ricognizione possa o debba comunicare alla società la validità, la facoltà dell'esistenza, il diritto di essere. Quindi quando tale Governo ha riconosciuto che in quella società nulla avvi di grave, di pericoloso per la nazione, nulla che offenda la esistenza e sicurezza dello Stato, egli è obbligato, egli deve riconoscere i diritti dell'istituzione, e rispettare tutti i doveri che l'istituzione si è assunta in faccia a'singoli individui che la compongono, e non invaderla, e non dirtruggerla, e non spogliarla, e non mutilarla ne' suoi diritti.

Ma pur troppo è su tutte le società private dei cittadini che un Governo, anche costituzionale, corre pericolo di abusare di più.

Una società di individui è certo più potente che altrettanti individui separati; questa sua maggior potenza a lei naturale, intrinseca, dà naturalmente, anche ad un Governo costituzionale, diritto vero e reale di sua sorveglianza a precauzione.

Anche lo Stato costituzionale è naturale sorvegliatore di tutte le società, perchè non tornino di pericolo alla sicurezza ed esistenza dello Stato ed a danno della nazione.

Ma da qui il facile passo all'abuso di questo diritto, ossia da questo diritto di sorvegliare, il quale non può dare al Governo costituzionale altra facoltà che quella di togliere alle società quanto solo può tornare di pericolo grave, vero e reale, allo Stato, con tutta facilità esso passa a volerle regolate a suo modo, a volerle più deboli del bisogno ec.; ciò che non può essere lecito in un Governo costituzionale.

Insomma ti so dire, caro amico, e te lo posso assicurare, che in un consiglio de' Ministri, e non è molto tempo, si trattò quale poteva essere il potere del Governo sulle società private: e venne deciso che se una società ha un fondo di cassa permanente, beni stabili, messi insieme a profitto della società, questa deve essere autorizzata dal Governo, e da esso approvata. Se invece una società non ha fondo alcuno stabile, o di cassa, può esistere senza approvazione. Vedi! perchè questa distinzione? Qual fondamento legale può avere questa distinzione in regno costituzionale? Nessun fondamento. È un diritto dei cittadini, e nell'un modo e nell'altro, non si può violare. A chi la colpa di tale confusione di idee? A chi vuole concedere diritti supremi al Governo, sebbene costituzionale, per abbattere il suo nemico, l'avversario suo, non della patria, ma suo proprio.

Ma e che si deve tenere poi circa i beni della chiesa, esistenti in uno Stato costituzionale? Presso chi sarà l'alto dominio di essi beni? Presso la chiesa, o presso i privati, o presso lo Stato? A tale questione, o mio caro, non pochi saranno capaci di arruffare

subito la fronte e i capelli sul dubbio che possa essere data una soluzione meno favorevole alle grandi idee del giorno: così loro. Eppure mio caro, avvi qui un gravissimo sbaglio, si vogliono i principii e non si vogliono le conseguenze; si declama contro i privilegi; e si fanno eccezioni ad ogni passo; si grida eguaglianza di tutti in faccia alla legge e al diritto, e ad ogni momento sono lì con delle esclusioni. Io te lo dico francamente: in un regno costituzionale facile è la risposta al presente quesito, e non può esservene un' altra. Quei beni devono avere il loro dominio presso colui al quale quei beni furono lasciati, o donati, o consegnati legalmente con tutti i loro diritti, sia esso privato, sia corpo morale, sia la chiesa stessa. Non v' ha dubbio: lo abbiamo già detto: non si vogliono privilegi? Non tiranni? A chiunque pertanto il fatto suo, chiunque esso sia, privato o società, Stato o chiesa.

In quella maniera che se uno lascia i suoi beni al corpo morale Stato, lo Stato ne diventa l' assoluto padrone; così se uno lascia i suoi beni al corpo morale chiesa, la chiesa ne diventa assoluta padrona. Ma si grida ai pericoli, all' abuso. Ma lo Stato non ha le sue leggi per rimediare ai pericoli, all' abuso? E si vorrà dunque offendere il diritto di libertà sulla possibilità di pericoli, di abuso?

Che ha in sua natura il corpo morale chiesa da essere trattato diversamente dagli altri corpi o enti morali? Esso è precisamente quali sono gli altri corpi tutti o enti morali, quale è lo stesso Stato. Perchè dunque volerlo trattato diversamente? Con quale diritto? Alle quali mie precise dichiarazioni, chi sa forse che anche tu, o mio caro, qui sorridendo non dica nel tuo cuore che io, dopo averti fatto quasi strabiliare per sentimenti di libertà, ora ritorno invece a far sentire un po' d' odore di medio evo. No, vedi, no, non è proprio così. Che anzi, ti dico davvero, che ci vuole maggiore forza e libertà di sentire a sostenere queste teorie circa la proprietà dei beni della chiesa e le pie associazioni, che non sia il sostenere qualsiasi altra più liberale opinione.

Perocchè se si offende maggiormente il diritto di libertà si è appunto circa queste teorie sulle pie associazioni e sulla proprietà dei beni della chiesa. Non essendovi proprio per una parte ragione alcuna di violare questi diritti, e d' altra parte essendovi negli avversari tale e tanta cecità, e ostinazione, e aberrazione da farmi vera compassione. Sì, o mio caro, ti dico il vero che in questo mi ha fatto compassione anche il partito così detto moderato o conservatore. Per questo appunto che non fu mai capace di abbracciare le teorie di diritto e di libertà in tutta la loro estensione, ma sempre fece delle eccezioni contro tale qualità di associazioni, e contro la proprietà della chiesa, mentre tale suo procedere è veramente affatto contrario ai veri principii di diritto e di libertà da esso propugnati.

Il tutto perchè? per male animo, per idee false preconcette, per pochezza di spirito, per non saper abbracciare tutto e tutti quando si tratta di principii.

Quindi il non volere giustizia coll'avversario, con chi pensa contrariamente a loro, quindi l'aggravare la mano su di lui, il perseguitare, il calunniare, l'essere ingiusti; quindi insomma il vero e pretto tiranneggiare, in tutta l'estensione della parola. Ma che avvenne poi anche sempre? Avvenne che quel partito non potè mai trovare appoggio forte e permanente presso la nazione, non ebbe mai vera autorità e allontanò sempre da sè la parte tutta più sensata; mentre di uomini valorosi e di forti pensatori in quel partito non ne mancarono mai. Ma accecati da un falso sentimento che li predomina, si rendono impotenti con le loro contradizioni.

È egli possibile che trovi favore vero e stabile presso la massa sensata della nazione un partito che da sè stesso a questo modo si avvilisce? Tutto il prestigio, tutta l'autorità di un sistema, di un partito politico, viene tutta dai principii più o meno veri, più o meno giusti che si abbracciano, e dalla loro più o meno leale applicazione. E se vi sono principii di immenso prestigio per le popolazioni, di immensa autorità, sono i principii del diritto e della libertà. Ma adoperati quali sono, in tutta la loro estensione, potenza, autorità, non mutilati, non falsati, non corrotti, non acconciati al capriccio, ma lealmente e severamente applicati a tutto rigore di logica e di diritto, e sempre e con tutti.

Ecco, o mio caro, se il sostenere quelle teorie sulla proprietà dei beni della chiesa sia un ritornare al medio evo: direi anzi che è quell'ultimo progresso che manca tuttora a rendere felici e sicure le nazioni; e strabilia pure sin quanto vuoi se ne senti volontà, che non muto, mio caro.

Ma è ormai tempo che ti dica qualche cosa anche del diritto di libertà di culto onde avvicinare di questa mia lettera già molto lunga, la sua fine.

Argomento il più delicato a mio credere si è questo della libertà di culto. E anche qui lo dirò subito francamente, e anche a rischio di ricevere del codinone e del clericale, e che so io: dico che verità e giustizia, e quindi il vero diritto, la vera libertà sarebbero assolutamente pel solo culto cattolico, il solo vero, il solo ragionato, il solo santo e santificatore.

Ma certo in non pochi Stati la buona fede supposta nei seguaci d'altro culto, il loro numero molto preponderante in una data società o nazione, la pubblica professione di esso, già da tempo autorizzata, possono talmente interessare il benessere di quella società o nazione, da darle un vero diritto che sia sostenuto dal potere, il suo culto

anche non vero, contro un altro che sia vero, sinchè per una felice conversione di molti al vero, renda i due culti uguali per diritto in faccia a quella società, a quella nazione.

Fatti così eguali i due culti in faccia alla società, per l'eguale numero di seguaci, allora il vero può prendere gradatamente la preponderanza su l'altro, appunto perchè vero, e come tale superiore di gran lunga all'altro, e il solo che abbia in sè stesso il vero diritto, pel quale stia il diritto.

Ma guai a quel Governo il quale facesse invece precisamente l'opposto del qui detto, sostenendo un culto falso per nulla affatto dominante, contro il culto vero, e il vero dominante, con aperta quindi violazione di tutti i più sacri diritti! Troppo grave e fatale responsabilità si assumerebbe davanti alla nazione! Di troppi gravi delitti si renderebbe reo! Troppo grave danno arrecherebbe a tutti i suoi governati! Permetterebbe egli a falsari il presentarsi nel regno a vendere valute false, contro quelli delle vere? E se così facesse, crederebbe egli di agire secondo libertà e da Governo libero? Farebbe egli bene? Opererebbe egli secondo il bene de'suoi governati? Agirebbe egli secondo verità e giustizia? Offenderebbe nessun diritto?

È secondo diritto e libertà, che individui d'altro culto, e questo falso, portatisi in paesi seguaci del culto vero, vi aprano scuole e cappelle pubbliche per fare proseliti e seguaci, e vi facciano propaganda? E quindi in quelle scuole e cappelle pubbliche dicano ogni male del culto vero e dominante? Non è offeso qui alcun diritto? Non sono compromessi gl' interessi più importanti, più cari della popolazione di quei paesi? Potrebbe taluno pretendere di scavare innanzi al pubblico una fossa, un pericolo, di collocarvi un inciampo, un tranello, con tutta probabilità che non pochi vi cadano, vi inciampino e si facciano male e grave, dicendo che guardi ognuno ove mette i suoi piedi, ove si porta? La società avrebbe nessun diritto contro di costui, contro di questi fatti? Il Governo lascerebbe così fare? È concesso forse e lasciato libero ad ognuno di farsi maestro e di insegnare grammatiche, lettere e scienze? Non si vantano qui mille diritti in contrario, appoggiati al benessere ed alla sicurezza della società? E sarà poi lecito a chiunque di farsi maestro dell'altrui coscienza, e di insegnare tutto quanto più gli talenta e piace, senza che debba dare la sua debita garanzia alla competente autorità? Tante cure e sorveglianze e diritti per riguardo alla cultura scientifica dell' intelletto; e nessuna cura affatto, nessuna sorveglianza, nessun diritto, anzi tutta la licenza per riguardo alla cultura religiosa e morale dell' intelletto insieme e del cuore, non che di tutto lo spirito dell' uomo?

Anche se si trattasse di seguaci del vero culto che si portassero in paesi di culto falso, a certi rispetti sarebbero essi pure obbligati,

ma molto più poi trattandosi di seguaci di culto falso in paesi di culto vero!

Tutta la libertà, tutto il diritto si abbiano certo quelli di culto falso anche in paesi di culto vero, fino che si tratta di loro soli, per sè soli; ma diversamente no. Del culto puramente privato o di famiglia, pensi il privato pensi la famiglia.

Ma del culto pubblico, è altra faccenda. In genere dirò che il diritto o la libertà di culto esclude e condanna ogni violenza all' interna convinzione e professione privata di culto, qualunque esso sia, esclude e condanna per parte del Governo ogni ingerenza nel culto, non giustificata da gravi, da forti ragioni; esclude e condanna ogni legame, ogni vincolo che il potere volesse imporgli non voluto da gravi ragioni di Stato.

Non ingannarti, o mio caro, ma ritieni che uno Stato, un Governo, un Potere allora è veramente libero, e come tale agisce, quando è severo seguace ed esecutore fedele di verità e di giustizia. Esso, secondo la maggiore o minore sua giustizia e verità di regime, agisce più o meno da libero. Perchè non è già la maggiore o minore larghezza nel concedere e nel permettere, quello che fa libero un Governo nel suo regime: ma bensì unicamente la sua maggiore o minore verità e giustizia nel concedere e nel permettere; perchè la maggiore o minore larghezza può essere anche tutta precisamente a danno del diritto, a danno della libertà.

Un Governo costituzionale deve avere per prima sua mira il rispetto per l'esercizio di tutti i diritti dei cittadini tutti.

Esso non può impedire la retta volontà de'suoi governati se non per motivi giustificati, gravi, serii, se non quando si teme un danno, un pericolo alla società; se non quando dall'uso i cittadini passano all'abuso dei loro diritti.

Non può pretendere da'suoi amministrati se non ciò che è giustificato dalla propria conservazione, e dall'esistenza e sicurezza della nazione.

Una causa gravissima che porta danno immenso ai governi costituzionali, e che li rende molte volte inefficaci ed inetti al regime delle nazioni, si è perchè sotto la falsissima scusa di maggior potenza, di maggior ricchezza o sicurezza vogliono ammettere coi principii di un regime costituzionale, anche alcuni principii di un governo assoluto, o direttamente od indirettamente sotto i titoli di leggi e di disposizioni extra legali, extra uso, e che so io, fingendo necessità le quali non vi sono.

Falsissima, dannosissima condotta che annulla tutto il prestigio, tutta la forza del diritto costituzionale.

Altra causa non meno fatale e dannosa si è il fare essi una confusione orribile dell'uso coll'abuso del diritto, e lasciarla anche

ai propri sudditi, ed arrivare bene spesso alla cecità di proteggere quelli dell'abuso contro quelli dell'uso dei loro diritti. Il credere essi che anche l'abuso qualche volta sia necessario, o possa fare del bene; mentre alla fine finisce col guastar tutto, e rovinar tutto.

Finalmente un'ultima causa non meno dannosa ad un regime costituzionale si è quella di permettersi il Potere esecutivo di interpetrare le leggi delle camere a suo piacimento. Per esempio sotto il pretesto di arricchire di alcune migliaia di lire di più le casse dello Stato, istruire gli impiegati subalterni con istruzioni, interpretazioni ed ordini segreti, i quali finiscono in massima parte a far eseguire le leggi delle Camere diversamente da quello che le Camere istesse intesero. Abuso dannosissimo si è questo degli ordini ed istruzioni segrete del potere esecutivo ai propri dipendenti. Si va contro direttamente alla natura ed al fine di un regime costituzionale, si scalzano i suoi principii, gli si fa perdere tutta l'autorità. Ci dovesse anche perdere lo Stato, si stia coll'assoluta legalità, si faccia correggere o cambiare la legge, ma non mai in un regime costituzionale si diano ordini, istruzioni e interpretazioni di leggi diverse dalle volute dalla legge stessa quale fu fatta.

Infelice sarà sempre quel Governo, il quale si lascia trascinare da partiti che avversassero i governati del regno contrarii a loro; il quale favorisce alcuni cittadini contro altri, e allarga i poteri agli uni e li restringe agli altri senza motivo giusto, equivalente.

Felicissimo invece sarà sempre quel Governo sotto del quale tutti i cittadini di qualunque condizione, sistema, opinione, professione, colore, genere, forma, potranno tutti liberamente esercitare i loro propri diritti, e saranno tutti egualmente rispettati, tutelati in faccia alla legge, in faccia al diritto. Sei contento ora, o dilettissimo mio amico che hai letto tutta questa faccenda? Il tuo spirito però, che dice a te stesso? È egli soddisfatto in massima delle teorie qui propugnate? Sarei molto contento se così fosse, e oso sperarlo.

Io qui veramente avrei finito; ma siccome movente principale di questa mia lettera fu di provarti quanta confusione domina ai nostri giorni circa i principj di diritto e di libertà, così non voglio finirla, se prima non ti ho detto qualche cosa anche sui liberi pensatori, altri sedicenti cultori e difensori di liberià. Vedi dunque anche tu quanto lo siano!

Io, veh! quando udii le prime volte dirsi che doveva formarsi una società di liberi pensatori con loro speciali statuti, dissi tra me e me: Benissimo, così avremo anche una società di uomini, i quali metteranno per base dei loro statuti, il poter pensare e credere tutto quel mai che pare e piace, esclusa nessuna cosa che

sia appena cogitabile. Veri liberi pensatori ammetteranno dunque anche tutto quello che gli altri non vogliono ammettere, anche l'impossibile.

E diceva io, se non altro staranno proprio col progresso; vorranno essi allargare, estendere, ampliare il campo delle idee, delle cognizioni, a costo anche di accoglierne delle matte, delle false, e simili.

Veri liberi pensatori non vorranno confini, legami di sorte alcuna alla prodigiosa fecondità ed estensione possibile del pensiero umano; e terminava dicendo: Qualche cosa di bene verrà quindi anche da questa società, e stava aspettando con ansietà di poter leggere i loro statuti.

Quando finalmente gli statuti compaiono, sono pubblicati. Ma quale fu la mia sorpresa e meraviglia nel leggervi tutt'altra base, tutt'altro fondamento! Nel leggervi che essi intendono di essere liberi pensatori, perchè escludono tutto ciò che la ragione umana non può provare; e che base appunto e fondamento della società si è l'esclusione assoluta di tutte quelle teorie, verità e cognizioni che la ragione umana non può da sè stessa provare! Cascai dalle nuvole! Ma che diamine di libertà di pensare si è questa mai? dovetti dire a me stesso. Ma che cosa dunque intendono costoro per libertà di pensare? Perocchè certamente nessuno di coloro tutti, i quali ammettono quelle verità e teorie che l'umana ragione non può provare, le ammette sforzato, violentato. Tutti invece, tutti dal primo all'ultimo, le ammettono perchè vogliono ammetterle, perchè piace loro ammetterle, e sentono che va bene ad ammetterle. E quando non vogliono più ammetterle, o per errore o per passione, fanno come hanno fatto i liberi pensatori, si abbandonano alla schiavitù di qualche sistema, colla giunta delle catene di qualche passione. Dunque come mai quei signori possono chiamarsi liberi pensatori, se base del loro sistema si è l'esclusione di molte cognizioni? Chi deve dirsi fautore e difensore della libertà del pensiero? Chi abbraccia ed ammette tutto il possibile cogitabile? o chi esclude e vuole, ed impone sia escluso una gran parte del campo cogitabile, per la sola ragione che non lo si può provare? Che te ne pare? Tu ridi certamente, che io mi sia lasciato burlare nelle mie previsioni, dopo tanta esperienza di simili cose e di simili persone! Hai piena ragione. Che vuoi! dice tanto il contrario, la qualifica di libori pensatori, che non mai più aspettavami simile corbelleria.

Ma quante e quante cognizioni e verità e teorie vengono escluse, rigettate, rinnegate dagli statuti della società di coloro? E si diranno ciò nullameno, e sul serio, liberi pensatori? Questa si è la più fiera ironia che mai si possa usare. E quella società non ha com-

preso tutta l'importanza dell'esclusione portata nel campo del pensiero, escludendo tutto il campo soprannaturale, solo perchè non lo può provare colla ragione!

Perocchè quante e quante cognizioni, teorie e verità anche umane, anche naturali, la ragione umana e conosce ed ammette, e le quali pure non può provare, assolutamente no, o per mancanza di sue forze, o per mancanza di mezzi! quante e quante esse sono! E dunque se essi non vogliono contraddirsi, devono anche queste escluderle affatto.

Eppure ecco che si ebbe il coraggio di comparire, di presentarsi al pubblico col sfarzoso titolo di liberi pensatori, quasi che ad essi soli fosse dato di abbracciare ed ammettere anche il non ammissibile, quasi fossero i soli a pensare liberamente; mentre sono miseri schiavi, che non contenti dei limiti e confini naturali e di circostanze, che ha già l'umano pensiero, han voluto circondarlo ancora più, e stringerlo di dure catene e di strette ritorte. Prova evidente, o mio caro, evidente prova della confusione di idee che regna per riguardo alla natura ed essenza della libertà dell' uomo in società. Dio ci liberi da tale e consimile libertà e liberatori! Vedi se non ho ragione! Il cattolicismo non ci proibisce altro che di pensare e di ammettere il falso e l'empio; questa società ci proibisce di pensare e di ammettere tutto ciò che la ragione non può provare. Delle due società dunque chi pare a te che stia di più con la libertà e col progresso nelle sue esclusioni e nelle sue proibizioni? Il cattolicismo o la società dei così detti liberi pensatori? Il cattolicismo. Eppure ecco che si osa dire tiranna la chiesa cattolica, la quale non esclude nè anco un pensiero che appena sia ammissibile, accettabile; e questa società invece che ti esclude e ti proibisce, son per dire il più bello e il più buono del campo cogitabile, osa chiamarsi la società dei liberi pensatori! Quanto è dessa ingiusta ed ingannatrice! Avesse una ragione plausibile almeno in apparenza, un qualche fondamento nelle sue esclusioni; ma non ne ha affatto, no.

Ella esclude il soprannaturale, perchè, dice, non lo si può provare colla ragione. Falsissimo: ammette questa società la spiritualità dell'anima? Sì la ammette. Ebbene ammessa questa, deve ammettere anche il soprannaturale: 1.° perchè tanto ci vuole a provare la spiritualità dell'anima quanto a provare il soprannaturale; 2.° perchè è inconcepibile un fatto se non si ammette anche l'altro. Infatti donde viene questo spirito? Se avvi questo mio spirito che ha forza per cento gradi, è egli assurdo, anzi non è egli naturalissimo che ve ne siano altri di forze molto maggiori? Ed uno spirito, superiore a tutti, che basti a sè, o dal quale vengano tutti gli altri non è egli richiesto assolutamente dall'esistenza degli altri spiriti inferiori? A

chi veramente ragiona, la creatura dice il Creatore, il finito dice l'infinito, il mortale dice l'immortale, il perituro dice l'eterno. È rigorosa logica, non avvi mezzo di evitarla. Quindi il naturale dice il soprannaturale.

Ammesso il nostro spirito, che è superiore a tutto quanto vediamo, tocchiamo, sentiamo, e il quale non possiamo vedere, toccare e sentire, se non nei suoi affetti, troveremo noi ripugnanza ad ammettere un altro campo sùperiore a quello che conosciamo, il campo soprannaturale, solo perchè non possiamo toccarlo, vederlo, sentirlo?

Queste sono sciocchezze, come vedi, o mio caro, eppure quel partito si fa bello di queste sciocchezze; e crede di farsi una gloria, e spera di associarsi dei seguaci. Ma io non credo; e conchiudo dicendo che in tal caso è ancora più vero e libero pensatore chi crede nulla affatto.

Io, o dilettissimo, ti volli far conoscere anche queste cose, perchè sii più persuaso dell'enorme confusione e contradizione che domina e regna ai nostri giorni per riguardo a principj, a massime, e principalmente di diritto e di libertà. E adesso ti posso assicurare che ho proprio finalmente finito.

Ma ed ora che ti ho messo in iscritto tutto questo ammesso di idee, di pensieri, di principii, mi avrai tu aumentata la tua stima ed affezione, o non pure forse diminuita? Ma io ti offendo con questo mio dubbio. Posso forse averti un po'stancato piuttosto: ma in questo guarda che sei stato tu a tirarmi pei capelli in questa trattazione. Io però ti conosco di sentimenti troppo aggiustati, troppo retti, di cognizioni troppo giuste, troppo profonde per credere che ti sia anche solo stancato di essa; quindi ti lascio con un tenerissimo saluto, e raccomandandoti tutta la calma in queste simili discussioni, ti dico addio mio caro. addio.

UN PROGETTO

Per la tutela e salvezza delle libere Istituzioni e dello Statuto nazionale

---

1. Considerata la somma importanza che è data presentemente alle libere istituziomi, agli statuti costituzionali, e come dalle presenti generazioni sieno essi considerati quali mezzi più potenti di prosperità e di felicità nazionale.

2. Considerato che pur troppo anche sotto il reggimento di libere istituzioni, ed in qualsiasi Stato retto da costituzionale statuto, si possono dare sentimenti, idee, inclinazioni, progetti, tentativi tutt'altro che liberali, che costituzionali; e ciò anche per parte di coloro i quali pur si credono veri fautori e propugnatori di libere istituzioni, di statuti costituzionali.

3. Considerato che a nulla valgono per uno Stato, per un regno le libere istituzioni ed uno statuto costituzionale, quando per colpa di chicchessia, i principii che vi scaturiseono non sono applicati in tutta la loro pienezza, latitudine, forza; quando sono mutilati, applicati a capriccio, non sempre, nè con tutti.

4. Considerato, che per la loro vera, piena, intiera applicazione, assai importa che sieno e ben conosciuti e ben determinati, sia in faccia ai governati, sia in faccia ai governanti, ai reggitori.

5. Considerato che gl'individui non meno che le nazioni, principalmente in tempo e circostanze speciali di lotte, di passioni, di bisogni, facilmente si lasciano dominare e regolare più dal sentimento che dalla ragione, più dal bisogno che dal vero e dal giusto, e per conseguenza prendono determinazioni alcune volte, manifestamente contrarie a' principii professati, a danno manifesto di libere istituzioni, e dell'ammesso, seguìto statuto costituzionale.

6. Considerato che i principii di diritto costituzionale e dello statuto del regno, non s'intendono mai ceduti da gli elettori e dalla nazione a' suoi rappresentanti, e perchè questi sono eletti unicamente a reggitori ed amministratori della nazione, e non sono costituiti creatori di nuovo diritto, e perchè i principii di diritto costituzionale

sono per sè stessi sacri, inviolabili, immutabili; e perchè diversamente agendo, si andrebbe direttamente contro alla massima fondamentale dello statuto, di essere inviolabile, perpetuo, irrevocabile.

a) Visto poi che i programmi degli aspiranti alla nomina di deputato nel tempo delle elezioni, tutt'altro che avere per unica loro base i generali principii di libere istituzioni, di diritto costituzionale, nella loro maggior parte hanno per loro base private passioni, o le viste limitate di coloro dai quali sperano più sicuro appoggio, e queste ricevono per principii, e queste come tali proclamano;

b) Visto che furono le molte volte e pubblicati sui giornali, e propugnati nelle stesse due Camere, principii affatto opposti e contrarii a libere istituzioni, al diritto costituzionale, non che allo statuto stesso e legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della monarchia, come tali giudicati e dichiarati dai più valenti e spassionati giureconsulti;

c) Visto anche che nelle due Camere, le quali devono essere i santuari della libertà e dello statuto nazionale, sia nel formulare progetti di legge, sia nella loro discussione, da alcuni ministri, senatori e deputati non si ebbe di mira in prima e avanti a tutto, come pure doveva farsi, che essi progetti non contenessero principii contrarii alle libere istituzioni, ai diritti costituzionali, allo statuto della monarchia; ma invece si ebbe di mira innanzi a tutto la loro maggiore o minore utilità materiale;

d) Visto, come dietro tali esempii alcuni ministri, prefetti e municipii del regno passarono con facilità ad atti affatto contrari ai diritti de' cittadini senza adeguata ragione, e senza le dovute prescritte necessarie formalità;

e) Visto quindi per ultimo l'orribile confusione di idee già propagatasi, e per conseguenza l'enorme ed irreparabile danno che ne dovrà venire, e quanto prima alle libere istituzioni e allo stesso statuto del regno, se si procede innanzi di questo passo un po' di tempo ancora:

È venuto in pensiero ad alcuni veri amanti della patria, di presentare alla sanzione della nazione, e per essa alle due Camere, alcuni principii di libere istituzioni, di diritto costituzionale appoggiati dallo statuto, legge fondamentale, perpetua ed irrevocabile della monarchia: onde vengano ritenuti e dichiarati come sacri ed inviolabili, quindi come tali superiori ad ogni legge ed ordinamento o disposizione, sia di governo, sia della due Camere, contro i quali non stia e non possa altra forza, altra potenza che la forza e la potenza della giustizia, pronunziata per mezzo di tribunale dietro motivi e ragioni di colpa vera e reale, e salvo il diritto di espropriazione forzata per parte del Governo, ma per l' unico motivo di pubblica utilità e dietro compenso adeguato.

La qual cosa sarebbe già per sè richiesta e voluta dalla natura del nostro statuto, legge fondamentale, perpetua ed irrevocabile della monarchia.

Ecco i detti principii di Diritto Costituzionale.

1. Che i diritti civili sono dagl'individui, e degl'individui partecipati e comunicati al potere e ai rappresentanti della nazione.

2. Che con tale partecipazione e comunicazione non s'intende mai un'alienazione di questi diritti, un cederne per così dire la proprietà; ma solo di assoggettarsi a quelle determinate cessioni di uso di questi diritti che son volute dal bene generale della nazione, salva la loro esistenza e proprietà, e salvi gli altri principii di eguaglianza tra i cittadini se si tratta di pesi, di carichi.

3. Che le associazioni, le società, gli enti o corpi morali sono in diritto costituzionale pure e vere unioni di liberi cittadini, i quali hanno messo ed esercitano in comune i propri diritti: quindi sono i veri legittimi naturali possessori dei propri diritti, statuti, regolamenti, e sono quali essi vogliono essere, e la loro esistenza e il loro modo di essere non dipendono dal potere, solo generale sorvegliatore di tutte le società.

4. Che gl'individui tutti non meno che tutte le associazioni e corpi ed enti morali sono tutti eguali in faccia al potere, in faccia alla legge, qualunque essa sia la veste che indossano, lo scopo che hanno, il partito che rappresentano; nulla importando in diritto costituzionale le qualità sociali delle persone o dei corpi ed enti morali (*Art.* 24 *e* 32 *dello Statuto.*)

5. Che tutti indistintamente devono essere chiamati i cittadini a contribuire ai carichi dello Stato, secondo la proporzione dei loro averi, esclusa ogni altra diversità (*Art.* 25. *dello Statuto.*)

6. Che la libertà individuale deve essere garantita, quindi che niuno deve essere arrestato, se non dietro gravi indizi di vera colpa da giudicarsi dai tribunali. (*Art.* 26 *dello Statuto.*)

7. Che ognuno deve esser rispettato nel proprio domicilio, non escluso da esso, non forzato ad altro domicilio, se non dietro grave motivo degno di condanna per parte di tribunali (*Art.* 27 *dello Statuto.*)

8. Che tutte le proprietà, senza alcuna eccezione sono inviolabili, quindi che tutti gli individui e corpi o enti morali sono naturali proprietari ed amministratori dei loro beni, eccetto sentenza di tribunale o per incapacità e simili (*Art.* 29 *dello Statuto.*)

9. Che tutti possono liberamente associarsi fra loro, costituirsi in società, in corpi ed enti morali, sotto qualsiasi veste, per qualsiasi scopo, sia che la società, o corpo od ente morale abbia fondi stabili e permanenti, o fondo di cassa esso pure stabile e permanente per la propria esistenza, sia che non ne abbia — salvo il caso che realmente e veramente si tenti alla sicurezza dello Stato (*Art.* 32 *dello Statuto.*)

Si domanda che questi principii di diritto costituzionale e del nostro stesso statuto, legge fondamentale, perpetua ed irrevocabile della monarchia sieno dichiarati sacri ed inviolabili; che per conseguenza tutte le leggi, disposizioni, ordinazioni, sia di governo, sia delle Camere contro tali principii, contro la loro natura, la loro essenza, siano dichiarate di loro natura nulle, di nessun valore, come quelle che vanno a ferire e si oppongono alla natura ed eccellenza delle libere istituzioni e dello statuto, legge fondamentale, perpetua ed irrevocabile della monarchia.

I proponenti sperano che verrà subito e di leggieri capita e compresa tutta l'importanza, per non dire l'assoluta necessità, di questa proposta contro qualsiasi ingiusta e sleale interpretazione.

Prezzo Una lira

Chi stampava a proprie spese, e per puro amore di carità quest'opuscolo, ne rilasciava il ricavato della vendita a *totale beneficio* di valente quanto onesto scrittore toscano, il quale — con famiglia non poca, senz'altro bene che il lavoro — è minacciato di perder affatto la vista!

l'Editore M. Cellini